

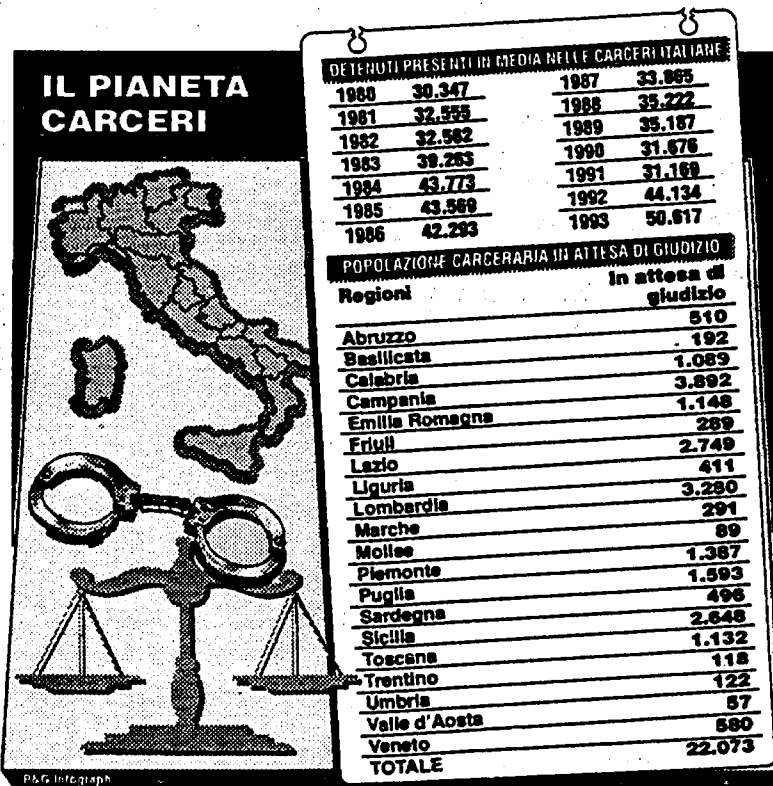
VERTICE PER RICUCIRE.

Non c'è ancora una data, ma serve a frenare la spaccatura
An per la prima volta in rotta di collisione col Cavaliere



Il carcere di Regina Coeli a Roma

Roberto Calò



Ecco il disegno di legge sul carcere che spacca in due la maggioranza

Si compone di cinque articoli il disegno di legge sulle carceri del ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi.

Premessa. «Le modifiche all'ordinamento giudiziario proposte - si legge nella relazione di accompagnamento del ddl - non intaccano la disciplina in tema di criminalità organizzata che resta inalterata nella sua struttura e funzione... Il regime penitenziario è particolarmente attento alle esigenze di sicurezza della collettività, resta ferma, però, l'opportunità di avviare una revisione complessiva delle norme sull'ordinamento penitenziario, al fine di assicurare al sistema una maggiore organicità».

Art.1: Con tale disposizione si vuole evitare che, anche nel caso di entità o di semplice violazione delle prescrizioni inerenti alla libertà vigilata, il soggetto che ha beneficiato della liberazione condizionale debba espellere necessariamente la residua pena determinata dal giudice di sorveglianza.

Art.2: Si innalza a 3 anni e 6 mesi

(oggi è di 3 anni) il limite per l'affidamento in prova al servizio sociale.

Art.3: Modifica in senso analogo l'istituto della detenzione domiciliare elevando a 3 anni e 6 mesi la porzione di pena che può essere scontata a domicilio. Inoltre, si prevede l'estensione della detenzione domiciliare ad una fascia maggiore di detenuti nei casi di condanne a pene brevi, non superiori ad un anno. Potranno beneficiare di tale misura i detenuti «non pericolosi socialmente».

Art.4: Liberazione anticipata. Si porta da 45 a 60 il numero dei giorni detraibili per ogni singolo semestre di pena scontata. In questo modo si anticipa ulteriormente il termine finale delle commissioni di reati di lieve entità o di semplice violazione delle prescrizioni inerenti alla libertà vigilata, il soggetto che ha beneficiato della liberazione condizionale debba espellere necessariamente la residua pena determinata dal giudice di sorveglianza.

Art.5: Viene modificato l'istituto dell'espulsione degli stranieri condannati. Il ddl mira a disancorare l'espulsione dalla richiesta che attualmente può formulare solo lo straniero o il suo difensore, legittimando anche il pubblico ministero a richiedere l'adozione della misura.

Giustizia, Fini rompe la tregua

Bordate sul piano Biondi che piace a Berlusconi

Di qua Biondi e il partito di Berlusconi. Di là Bossi e Fini. Ed allora, come risolvere la querelle sul provvedimento del ministro di Giustizia? L'escamotage trovato è questo: la convocazione di un vertice. «Si farà presto anche se ancora non c'è data». E a gettare benzina sul fuoco ci pensa ora anche Fini: «Appena rientrato dagli States dice: «Non è facendo uscire i detenuti che si risolvono i problemi»».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Appuntamento al «vertice». Date non ce ne sono, si parla ancora genericamente dei «prossimi giorni». Quasi sicuramente non sarà balneare: niente sfondo della Costa Smeralda, insomma, ma le più grigie aule di Palazzo Chigi. Tutto qui. Per il resto le notizie sul prossimo summit della maggioranza dedicata alla legge sulle carceri sono ancora molto nebulose. L'unica cosa certa, è che di questo chiarimento tutti dicono di aver bisogno. E non solo perché l'altro giorno l'aveva sollecitato il ministro Biondi, subito dopo la bocciatura - imposta soprattutto da An - del suo progetto sull'ordinamento carcerario. Quello che a detta di Biondi avrebbe dovuto far diminuire il sovraffollamento degli istituti di pena. Ora sono anche i rivali del ministro, quindi soprattutto gli ex missini, a chiedere una riunione collegiale. Come se si fossero accorti che quel progetto non era una sor-

tita estemporanea di Biondi e temono che quella possa diventare la linea del governo.

Lo stop di Fini

È stato proprio questo, infatti, il primo tema politico che ha affrontato Gianfranco Fini, al suo rientro dagli States. Un'assenza, quella del leader di An, che molti (compreso Berlusconi) avevano usato per spiegare le «bizzesse» estive di molti irrequieti ex missini. Insomma: l'assalto a Bankitalia, prima, e lo stesso stop imposto al progetto Biondi nell'ultimo consiglio dei ministri sarebbero avvenuti all'insaputa del leader di An. Quando tornerà Fini tutto si rimetterà a posto, avevano detto gli uomini del Presidente. Fini è ora tornato, ma i toni sono esattamente quelli usati dai suoi uomini: «Il problema del sovraffollamento delle carceri è reale. Certo è però che non si risolve facendo uscire un certo numero di detenuti». Ed aggiunge, citando il Pm Piercamil-

lo Davigo: «Sarebbe un po' come un ammalato di febbre che invece di curarsi decide di rompere il termometro». È un no, insomma. Durissimo: «Prima di partire per le ferie avevo esaminato il provvedimento e avevo subito avvertito Biondi che ne avremmo dovuto discutere approfonditamente». Ed allora? che fare? come superare l'impasse? La risposta è in quella parolina magica: «vertice». Spiega ancora Fini: «Occorre metterci attorno ad un tavolo per discutere del problema "giustizia"». Certo con Biondi, ma anche con gli altri alleati.

Devono discuterne, insomma. E così ad Antonio Tajani non è restato che annunciare che la «riunione si farà. A breve, anche se non so ancora quando». Occorre aspettare che Silvio Berlusconi torni definitivamente dalle sue momentanee vacanze in Costa Smeralda. In ogni caso, quasi a non voler lasciare la paternità del «vertice» ad An, Tajani ricorda che la proposta del summit era stata già accettata dal sottosegretario alla Presidenza, Letta fin da venerdì scorso. Il giorno appunto in cui il consiglio dei ministri fece lo sgambetto al progetto Biondi.

I sospetti di Bossi

Ma che accadrà al prossimo incontro, quando attorno ad un tavolo si riuniranno Berlusconi, Fini, Bossi, Biondi e magari pure Casini e Pannella? Anche se tutti i protagonisti (a cominciare da Fini) dicono che comunque vada a finire

la querelle «non ci saranno ripercussioni sulla stabilità dell'esecutivo», le posizioni sembrano tanto, tanto lontane. Così per esempio, in Forza Italia sembra prevalere un atteggiamento più vicino a quello del Ministro della Giustizia, Raffaele Della Valle, capogruppo del partito di Berlusconi alla Camera, spiega al nostro giornale: «Io mi sto facendo promotore di un disegno di legge sulla custodia cautelare. Ed è inutile negarselo: a destra, fra i parlamentari di An, vedo un muro su questo tema. E devo anche aggiungere che invece mi pare di riscontrare qualche sintonia, anche se molto limitata, con le cose che dicono alcuni esponenti dello schieramento progressista».

Forza Italia con Biondi, sembrerebbe. La Lega, però è dall'altra parte. In una delle sue interminabili esternazioni sarde, in questa occasione a Tempio Pausania, Bossi ieri ha toccato il tema delle carceri. Il solito lunghissimo discorso, pieno zeppo di subordinate, dal quale si possono tirar fuori però due cose. La prima: la «rivelazione» che Berlusconi ha timore di un governo dei giudici. «Il presidente - dice Bossi - teme che la magistratura voglia prendere il posto dei politici. Ma si preoccupa per nulla». La seconda cosa, sono i suoi sospetti. Bossi, insomma, sulle misure contro il sovraffollamento sente «puzza di bruciato». E dice: «È vero che ci sono una serie enorme di problemi, ma è strano che salti fuori l'ur-

genza di risolverli proprio quando la magistratura prende la strada giusta. La gente potrebbe credere che ci si preoccupi troppo di salvare chi vedeva e ha sempre taciuto, gli imprenditori, i politici, i resti del sistema che è crollato...». Un altro no, dunque. Ed esattamente come quello di Fini, pure questo è accompagnato dal solito, e ormai tradizionale, richiamo alla lealtà di governo. In questo caso magari, con un tono più popolare. «Berlusconi durerà. Almeno due anni. Lo sa benissimo che se andasse via, qualsiasi altro governo farebbe in quattro e quattr'otto una legge antitrust dura. Così resterà, vedrete...».

Se così stanno le cose, difficile immaginare il punto di compromesso possibile. E come se non bastasse da ieri s'è aperto un altro - come dire? - sotto-fronte di polemica. Riguarda sempre la giustizia, ma non le carceri. Si tratta di questo: l'altro giorno il ministro Maroni al convegno della Lega che si sta svolgendo a due passi da Palermo aveva annunciato l'intenzione di rendere permanente il cosiddetto «41 bis», quella norma del regolamento carcerario diretto a recidere i legami tra i boss in carcere e le loro cosche. Idea questa che aveva trovato molti consensi fra i militanti della Rete, ma scarsissimi nella maggioranza. Contraria alla proroga del 41 bis è all'istituzione dei tribunali distrettuali (altra misura promessa da Maroni). Al punto che ieri il responsabile dei rapporti col Parlamento, Giuliano Ferrara



Gianfranco Fini

Alfredo Biondi

Giuliano Ferrara

«Avevo visto il progetto e avevo detto a Biondi che bisognava riparlare»

«Sono aperto a soluzioni collegiali. Sulla giustizia ma anche sull'antitrust»

«La posizione di Maroni sul carcere ai mafiosi è personale, non di governo»

ha alzato il telefono e ha dettato queste parole alle agenzie: «Le dichiarazioni di Maroni sono ovviamente fatte a titolo personale. Sulla materia non esiste una posizione ufficiale del Governo e la maggioranza è in attesa di una definizione dei propri orientamenti in occasione del vertice richiesto dal Guardasigilli».

Biondi parla di metodo. Gira e rigira si rifinisce dunque sempre lì: al «vertice». Ed il direttore

interessato Biondi, cosa dice? Mantiene ferma la sua minaccia rivelata l'altro giorno in un'intervista: «Pronto ad andarmene se la linea è cambiata...». Per ora Biondi preferisce parlare di metodo. Magari perché Bossi intenda. Ecco le uniche parole del ministro ieri: «Sono d'accordo sull'esigenza di una politica globale sulla giustizia. Che sia frutto di decisioni collegiali. E sono aperto a tutte le proposte di riforma liberale, dall'antitrust al federalismo».

«Sentirò i pareri dei vertici della polizia, Parisi ha sollevato molte perplessità»

E anche Maroni sgambetta il Guardasigilli

Annunciando a Milano che la «rivoluzione del Viminale continua», il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, si mostra freddino sul disegno di legge proposto da Biondi: «Voglio sentire il parere degli attuali vertici della Polizia; comunque Parisi ha già sollevato molte perplessità». A pranzo anche con Irene Pivetti: «Mi è molto simpatica, ma niente commenti sulle sue idee». Sfuma sui nomi dei nuovi questori di Milano e Roma: «Sono del Nord».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Dopo le ovazioni domenicali, tributategli a Palermo dai «retini» di Leoluca Orlando, il ministro dell'Interno Bobo Maroni è piombato ieri a Milano. Non un lunedì da applausi, ma una giornata spesa a comunicare che «la sua rivoluzione continua». Ridisegnati i vertici della Polizia, il ministro ha informato che «sono già stati scelti anche i prossimi questori di Milano e Roma», posti lasciati vacanti, rispettivamente da Achille Serra e Ferdinando Masone. Prima di con-

cedersi a stampa e tv, il lunedì milanese del ministro si è snodato fra un pranzo all'hotel Michelangelo e un vertice con i massimi responsabili della pubblica sicurezza. A tavola siedono invitati illustri: il presidente della Camera, Irene Pivetti, il ministro Podestà, il sindaco Formentini. Completano il desco il capo della polizia, Masone, i tre vice, Serra, De Gennaro, Ferrante e il prefetto Rossano. A pranzo si parla e si scherza un po' su tutto. La Pivetti spiega che «le tute della poli-

zia sono abbastanza fragili e non resistono al suo jogging impetuoso». Maroni sprizza gioia per la prima coppa conquistata dal Milan, mentre Formentini continua a ripetere che «Milano si onora di ospitare tante personalità». Proprio al sindaco (che però mantiene il riserbo) verrà comunicato il nome del futuro questore di Milano (sulle ipotesi di candidature riferiamo in altra parte del giornale). Al centro dei colloqui milanesi non c'è solo la «rivoluzione del Viminale» con relative polemiche, sullo sfondo aleggia inevitabilmente anche la politica: il decreto Biondi, le uscite vandeanne della Pivetti, la coesione della maggioranza. Sentiamo i pareri e risposte del ministro leghista.

Signor ministro, prima di parlare della sua rivoluzione, una curiosità: come mai c'era la Pivetti al pranzo milanese?

L'ho invitata io, mi è sembrato giusto anche perché la Pivetti è di Milano.

Non è che per caso lei condivida le idee del presidente della Camera relative al partito del Papa?

No comment. Dico solo che la Pivetti mi è personalmente molto simpatica e credo che si appresti a diventare uno dei migliori presidenti della Camera nella storia della Repubblica. Quanto alle sue idee, ripeto: no comment. Non ritengo tuttavia che si creeranno interferenze nei rapporti fra ministro e presidenza di Montecitorio.

A proposito di rapporti... al ministro Biondi non ne va dritta una. Prima gli bocciate il decreto salvacorrotti, ora Alleanza nazionale spara a zero sul disegno di legge relativo alle carceri... Bossi gli ha già consigliato di «dedicarsi alla tintarella». E l'onorevole Maroni che ne pensa?

Per adesso non penso nulla. Ho già incaricato il capo della Polizia e i tre vice di esaminare se siano fondate e condivise le perplessità

già sollevate dal prefetto Vincenzo Parisi.

Insomma si mostra piuttosto scettico sul disegno di legge?

Prima di pronunciarmi voglio il parere professionale di chi se ne intende. Come detto: Parisi ha già sollevato dei problemi. Spero che l'attuale vertice della Polizia mi informi al più presto...

Quando?

Potrebbero bastare anche un paio di giorni.

Veniamo alla sua rivoluzione. Non sono mancate polemiche...

Alt. I consensi hanno strabattuto le critiche. E poi ad Arlacchi, Cossiga e Pannella mi sembra di avere già risposto. Voglio aggiungere che fra i consensi mi pare che sia arrivato anche quello, gradito, del pidessino Luciano Violante.

Proprio non vuole fare i nomi dei nuovi questori di Milano e Roma?

No, non è corretto. Prima devo



Roberto Maroni, ministro dell'Interno, con i nuovi vertici della polizia

sottoporli all'attenzione di Berlusconi e Scalfaro. Secondo una procedura che ho adottato anche per la nomina dei nuovi vertici.

Ne tracci almeno l'identikit?

Sono questori operanti, con una carriera ricca di successi, maturata sulla «strada». Sono del Nord e lunedì prossimo entreranno in funzione. Non aggiungo altro se non per precisare che la scelta è stata fatta da Masone e dai suoi tre vice. E il criterio adottato è quello della professionalità e non del-

l'anzianità o delle amicizie di partito.

E le prossime mosse?

Al più tardi, entro il 15 settembre, riorganizzerò gli altri sette dipartimenti del Viminale. Preciso che non tutti i vertici cambieranno.

Si aspetta resistenze o pressioni?

No, assolutamente. Né politiche, né interne all'apparato. Anche perché sono convinto che l'operazione più significativa e delicata sia ormai andata in porto.